

Il boss del clan calabrese dei «Barbari» avrebbe involontariamente collaborato con gli inquirenti e uomini dei servizi che registravano i suoi colloqui

Pronti a Locri vari ordini di cattura  
Forse tra breve un confronto  
tra il rapito e il suo sequestratore  
Il Pci: audizione del ministro Gava

# Microspie nella cella di Strangio

Giuseppe Strangio da 25 giorni è in carcere a Locri. Cesare sarebbe tornato a casa grazie alla sua collaborazione involontaria. Il boss inviava istruzioni ai suoi complici svelando particolari decisivi nella prigione imbottita di «cimici», i microfoni spia che hanno registrato tutto. Un infiltrato tra le cosche? Pronti una sfilza di ordini di cattura. Forse, a tempi brevi, un confronto tra Cesare e Strangio.

ALDO VARANO

LOCRI La notizia, segretissima, è filtrata soltanto ieri. Giuseppe Strangio, uno degli uomini forti dell'anomala sequestro, 25 giorni fa è stato riportato da Pavia in Calabria e rinchiuso nel carcere di Locri. Un ritorno, quello di Strangio a Locri, non giustificato da alcuna necessità giuridica né, a rigor di logica, investigativa. Tra l'altro, sulla sua permanenza in Calabria subito dopo il blitz della notte di Natale, c'erano state polemiche a non finire. Perché in gran segreto è stato ricondotto in qui? E che rapporto c'è tra quel ritorno, i 4 sequestratori ammazzati a Luino e la liberazione di Cesare Casella?

## Cesare: «Tenevo un diario È laggiù in Aspromonte»

«Se verrà liberato, Celadon diventerà per me un terzo fratello». Lo ha detto Cesare Casella, poco prima di incontrarsi in Procura con il giudice Vincenzo Calia. Il colloquio è durato oltre quattro ore. Cesare ha ricordato di aver lasciato sull'Aspromonte un diario scritto, giorno per giorno, durante la sua prigionia. «Ci avevo messo tutto - ha detto - quello che accadeva, quello che pensavo».

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO BRANDO

PAVIA I carabinieri lo hanno trovato nella sua scuola, l'istituto tecnico «Bordoni». Cesare Casella ieri mattina si era svegliato con un solo desiderio: andare a salutare i compagni di classe e i suoi professori. Un incontro gioioso «rovinato» solo dall'arrivo dei militari dell'Arma: Cesare si era dimenticato che a palazzo di Giustizia lo stava attendendo il sostituto procuratore Vincenzo Calia. Alle 10,20 eccolo, «scortato» nell'ufficio del magistrato. Ed ecco l'ennesimo assalto dei cronisti.

Ieri rastrellamenti intorno a Sirmione del Garda ma di Patrizia, scomparsa lunedì, nessuna traccia  
Il Papa, dall'Africa, assicura la sua «vicinanza». Una serie di telefonate anonime  
**Casa Tacchella, è l'ora degli sciacalli**

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

STALLAVENA DI GREZZANA (Verona). Che brutta Italia, quella che sussurra anonima e minacciosa al telefono di casa Tacchella: di Patrizia non si sa ancora nulla, ma già si sono fatti sentire gli sciacalli. Uno di loro ha chiesto tre miliardi, altri hanno cercato di «vendere» informazioni. Cinque volte il telefono è squillato, ma dalla cornetta, per attimi che ai genitori di Patrizia sono sembrati eterni, non è giunta nessuna parola. A quattro giorni di distanza, la scomparsa di Patrizia, scolaria di terza elementare, resta un enigma. Una segnalazione anonima ha provocato, ieri, un'operazione di rastrellamento nella zona di Sirmione del Garda: ma i carabinieri, accompagnati da unità cinofile, a sera non avevano raggiunto alcun risultato. «Non abbiamo ricevuto - dice Imenio Tacchella - nessuna telefonata attendibile. Si sono fatti sentire soltanto gli sciacalli. Aspettiamo telefonate che diano sicurezza. Speriamo davvero che sia un sequestro». Il papà di Patrizia rientra in casa, annuncia un nuovo incontro per il pomeriggio. Ai cronisti si presenta però l'avvocato Stefano Brondolini. Dice soltanto che «allo stato attuale non ci sono notizie attendibili né novità». La famiglia è vittima di un sequestro per estorsione? «Neppure questo è sicuro». Può essere una vendetta? «Lo posso escludere. È inutile insistere: allo stato attuale non esiste nessuna pista privilegiata».

Dalla casa dei Tacchella esce il nonno Giovanni che torna al suo appartamento, un centinaio di metri più a valle, proprio davanti a quel pezzo di strada dove Patrizia è sparita lunedì pomeriggio. «Certo che la piccola andava in giro anche da sola. Era vivace, non si riusciva a tenerla. Veniva spesso a trovarmi anche a casa mia. Domenica ci aveva fatto ridere tutti, alla festa di compleanno del suo papà: faceva la buffona, con salti e capriole. No, non avevamo paura di rapimenti: vedendo crescere questi nipoti, avevamo paura della droga, e basta».

Strani personaggi si aggirano attorno alla casa di ogni sequestrato, in una sorta di caravanserraglio. C'è chi chiede un vestito della bambina

la struttura familiare delle cosche della 'ndrangheta dei sequestri sa che l'ipotesi del pentimento è altamente improbabile. Eppure Strangio ha parlato, le sue parole sono state battute a macchina, riscoltate, rilette, interpretate, decrittate dagli inquirenti che hanno così avuto a disposizione una massa di materiale prezioso, notizie e particolari che in nessun altro caso sarebbero finite sulle scrivanie degli uomini incaricati di riportare a casa Cesare Casella.

Com'è stato possibile? Strangio ha chiesto di tornare a Locri con l'obiettivo di riannodare le fila della trattativa e gestirla in prima persona per sbloccare una situazione che rischiava di pregiudicare l'intera industria dei sequestri. Gli investigatori sono stati al gioco preparando per lui una sorveglianza sonnacchiosa e distratta. Il bandito avrebbe forse avuto la possibilità di inviare messaggi agli uomini del suo clan. I microfoni spia, le «cimici» avrebbero fatto il resto consentendo di accumulare notizie preziose, di carpire

di Carlo Celadon, di quella bambina rapita l'altro giorno. Ieri è venuto a trovarmi il padre di Celadon, mi sono quasi sentito in colpa, perché io sono qui. Vorrei tanto che potesse provare la gioia che hanno provato i miei genitori. Giuro, se lo libereremo, Celadon sarà per me un terzo fratello». Continua: «Perché dite ancora che mio padre ha pagato altri soldi? Non è vero, ve lo siete inventato».

Un argomento, quest'ultimo, affrontato anche dal pm Calia. «Oltre il miliardo versato nell'agosto 1988 non è stata pagata una lira - ha ribadito - se non credete a me, chiedete al padre di Cesare. Probabilmente in questa vicenda hanno interferito persone non informate, gente che dovrebbe starsene a casa e soprattutto tacere. Anzi, se è gente che svolge qualche attività per

conto dello Stato, dovrebbe cambiare mestiere. Noi non avremmo mai permesso il pagamento di altro denaro al sequestratore».

Il colloquio di Cesare Casella con il magistrato si è protratto per quasi cinque ore, fino al primo pomeriggio. Tante domande che vogliono attraverso il racconto del ragazzo ricostruire quei terribili due anni. Gli inquirenti cercano di cogliere elementi che possano essere utili per trarre in salvo altri rapiti, tra cui lo stesso Celadon. Calia è in continuo contatto con gli altri magistrati

impegnati in tutta Italia su questo fronte, com'è vero che a Pavia sono giunti investigatori calabresi. In piccole caverne naturali rese più «ospitali» grazie a un rivestimento di materiali isolanti, tipo «stemetid» dove era legato con catene fissate al collo e a una caviglia. «In una di queste, l'ultima in cui sono stato - ha detto Cesare - ho lasciato il mio diario. I banditi non hanno voluto che lo portassi con me. Ci avevo messo tutto: quello che accadeva, quello che pensavo. Dovevo far qualcosa per non impazzire. A un certo punto gli ho detto: non datevi da mangiare piuttosto, ma dategli qualcosa da fare». «E così - ha aggiunto - dopo tante insistenze, ho ottenuto di poter leggere ogni tanto e di scrivere il mio diario».

Il colloquio tra Cesare e il sostituto procuratore Calia continuerà nei prossimi giorni. Calia ha di nuovo smentito che Strangio abbia collaborato con gli inquirenti: resta il fatto che proprio il suo arresto, hanno detto i magistrati, ha fornito la prima indispensabile traccia per giungere al felice esito della vicenda. Intanto c'è un nuovo «giallo». Il vescovo di Pavia, Giovanni Volta, ha affermato che una persona gli aveva confidato che Cesare sarebbe stato restituito alla famiglia e che anche per Celadon la liberazione sarebbe stata imminente. Di questa persona il presule non ha voluto fare il nome.

segreti altrimenti inespugnabili. Del resto, già nei giorni successivi all'arresto del boss in Aspromonte la tecnica pare avesse funzionato. Mentre tutti polemizzavano per il mancato trasferimento di Strangio a Pavia, il bandito era chiuso in una cella con un tossicodipendente che aveva avuto collegamenti con la Puglia. Le «cimici», anche in quel caso, avrebbero consentito di accertare un coinvolgimento delle cosche della Locride nel sequestro Perrini attraverso la mediazione di gruppi malavitosi che avevano trattato partite di droga tra la Calabria e la

Puglia. Ed il tam-tam delle indiscrezioni racconta di scambi tra quattrini e droga tra i banditi che hanno rapito e gestito la prigionia dell'industriale pugliese. Uno scenario inquietante che potrebbe essere riproposto dal rapimento di Cataldo Albanese, anche lui rapito in Puglia e, forse, anche lui trasferito in Aspromonte, come lascia intendere il messaggio arrivato ai suoi familiari dal comune calabrese di Paola. Dalle «cimici» si sarebbe appreso di un prossimo spostamento di Cesare a partire dalla notte di sabato.

Ma l'operazione potrebbe essere stata anche più complessa. La conoscenza dei segreti della cosca avrebbe potuto anche consentire di tracciare una mappa oltre che delle alleanze anche delle inimicizie del clan che ha gestito l'ultima fase del sequestro Casella. Notezze indispensabili per introdurre negli ambienti della cosca un «confidente» capace di conoscere perfino i particolari esecutivi dei suggerimenti partiti dalla prigione di Locri. E l'agguato di Luino rientrerebbe in questa logica. La stessa che fa temere a molti che presto possa avere inizio una vera e propria mattanza tra i diversi clan, una faida come quella di Moticcella,

nella vicina Africo, dove, dopo un sequestro «anomalo», è iniziata tra i clan una vera e propria guerra civile che, fino ad ora, ha accumulato per le strade una sessantina di morti ammazzati.

Intanto, ieri mattina presso la procura generale di Reggio hanno fatto il punto sulla situazione sequestri i procuratori di Reggio, Palmi e Locri. È altamente probabile, quasi sicuro, secondo il giudizio del summit, che Carlo Celadon e Giuseppe Medici si trovino in Aspromonte. Indizi rilevanti, invece, sulla presenza di Andrea Cortellezzi (da Locri è stato spedito un frammento dello suo orecchio) e di Cataldo Albanese. Poco creduto ha invece l'ipotesi che si trovi qui Mirella Silocchi, rapita in provincia di Parma.

Ieri a Montecitorio il gruppo comunista ha chiesto l'audizione del ministro Gava davanti alla commissione Affari costituzionali e Interni. I comunisti chiedono un quadro aggiornato sui sequestri in corso e sulle iniziative del governo.

Ed è una gran festa. Angela Casella si scusa con tutti: «Vorrei aver più tempo da dedicarvi, ma qui non si capisce più niente...» Pare ringiovanita. È truccata, indossa jeans bordeaux e scarpe da ballerina tutte luccicanti, come luccicano i bottoncini dorati che spiccano su un maglioncino rosa. Papà Luigi invece è il solito bonario un po' scorbutico. Si è fatto la barba: aveva giurato di non radersela più finché non fosse stato liberato Cesare. E brontola e ribrontola, andando su e giù dalla villetta alla vicina concessionaria di automobili.

Nella taverna, ricavata sotto il soggiorno, Carlo, il figlio più giovane, guarda assieme ad un vivace gruppo di coetanei i «video» realizzati l'altra sera, durante la festa improvvisata dedicata a Cesare.

Ma Cesare dov'è finito? Nessuno lo sa, neppure mamma Casella: «Quel ragazzo ci fa proprio diventare matti... - afferma con un sorriso dolce sulle labbra - quando tomi mi sente». Un'altra scappatella come quella della mattina, quando il ragazzo - prima di incontrarsi con il giudice Calia - aveva fatto visita ai suoi compagni di scuola? Il mistero si risolve con una telefonata: «Sono dalla nonna. Mi fermo un po' qui a riposare», comunica, con gran disappunto di una troupe televisiva che aveva appena finito di montare un mastodontico sistema di riflettori.

È proprio un terremoto questo. Ed è felicissimo Cesare. «Non pensavo di essere così importante - mormora - l'ho scoperto adesso». Non si riferisce solo all'impietabile e un po' fastidioso seguito di cronisti, pronti a carpirgli qualsiasi battuta. A casa sua ha trovato, assieme a mucchi di regali, molte altre sorprese. Un esempio? Telefonate, messaggi, lettere, qualche volta anonime. Si tratta di ragazze che lo hanno visto in televisione e vogliono compiacersi con lui. Alcune hanno lasciato nome e indirizzo facendo capire che lo incontrerebbero volentieri, che vorrebbero conoscerlo di persona. «Chissà, magari quando riusciremo a trovare un po' di tempo...», commenta sornione Cesare. E annuncia che ha chiesto al preside della sua scuola di poter tornare in classe già a partire da lunedì prossimo. □ M.B.

Villa Casella piena di fiori  
È festa per il figlio tornato

## E il padre dice «Lavorerà con me nell'azienda»

Grandi festeggiamenti per Cesare Casella. Nella villetta traboccante di fiori non si ferma il via-vai di giovani amici. Non mancano le lettere di ammiratrici che chiedono di poterlo incontrare. Ieri sera in programma una grande festa in discoteca. E poi, da lunedì prossimo, il ritorno a scuola. Papà Casella pensa al futuro: vuole Cesare accanto a lui nell'azienda di famiglia.

DAL NOSTRO INVIATO

PAVIA. Il telefono squilla in continuazione ieri pomeriggio in casa Casella. Il soggiorno della villetta è pieno di mazzi di fiori, di biglietti, di telegrammi. Sembra quasi che stia per svolgersi un matrimonio o una di quelle ricorrenze felici in cui tutti ridono, si danno gran pacche sulle spalle e augurano «mille di questi giorni».

Ed è una gran festa. Angela Casella si scusa con tutti: «Vorrei aver più tempo da dedicarvi, ma qui non si capisce più niente...» Pare ringiovanita. È truccata, indossa jeans bordeaux e scarpe da ballerina tutte luccicanti, come luccicano i bottoncini dorati che spiccano su un maglioncino rosa. Papà Luigi invece è il solito bonario un po' scorbutico. Si è fatto la barba: aveva giurato di non radersela più finché non fosse stato liberato Cesare. E brontola e ribrontola, andando su e giù dalla villetta alla vicina concessionaria di automobili.

Nella taverna, ricavata sotto il soggiorno, Carlo, il figlio più giovane, guarda assieme ad un vivace gruppo di coetanei i «video» realizzati l'altra sera, durante la festa improvvisata dedicata a Cesare.

Ma Cesare dov'è finito? Nessuno lo sa, neppure mamma Casella: «Quel ragazzo ci fa proprio diventare matti... - afferma con un sorriso dolce sulle labbra - quando tomi mi sente». Un'altra scappatella come quella della mattina, quando il ragazzo - prima di incontrarsi con il giudice Calia - aveva fatto visita ai suoi compagni di scuola? Il mistero si risolve con una telefonata: «Sono dalla nonna. Mi fermo un po' qui a riposare», comunica, con gran disappunto di una troupe televisiva che aveva appena finito di montare un mastodontico sistema di riflettori.

È proprio un terremoto questo. Ed è felicissimo Cesare. «Non pensavo di essere così importante - mormora - l'ho scoperto adesso».

Non si riferisce solo all'impietabile e un po' fastidioso seguito di cronisti, pronti a carpirgli qualsiasi battuta. A casa sua ha trovato, assieme a mucchi di regali, molte altre sorprese. Un esempio? Telefonate, messaggi, lettere, qualche volta anonime. Si tratta di ragazze che lo hanno visto in televisione e vogliono compiacersi con lui. Alcune hanno lasciato nome e indirizzo facendo capire che lo incontrerebbero volentieri, che vorrebbero conoscerlo di persona. «Chissà, magari quando riusciremo a trovare un po' di tempo...», commenta sornione Cesare. E annuncia che ha chiesto al preside della sua scuola di poter tornare in classe già a partire da lunedì prossimo. □ M.B.

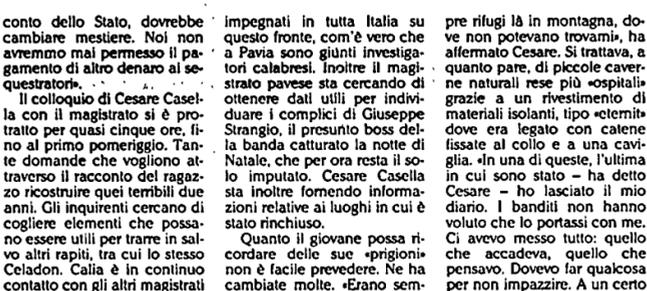
È proprio un terremoto questo. Ed è felicissimo Cesare. «Non pensavo di essere così importante - mormora - l'ho scoperto adesso».

Non si riferisce solo all'impietabile e un po' fastidioso seguito di cronisti, pronti a carpirgli qualsiasi battuta. A casa sua ha trovato, assieme a mucchi di regali, molte altre sorprese. Un esempio? Telefonate, messaggi, lettere, qualche volta anonime. Si tratta di ragazze che lo hanno visto in televisione e vogliono compiacersi con lui. Alcune hanno lasciato nome e indirizzo facendo capire che lo incontrerebbero volentieri, che vorrebbero conoscerlo di persona. «Chissà, magari quando riusciremo a trovare un po' di tempo...», commenta sornione Cesare. E annuncia che ha chiesto al preside della sua scuola di poter tornare in classe già a partire da lunedì prossimo. □ M.B.

È proprio un terremoto questo. Ed è felicissimo Cesare. «Non pensavo di essere così importante - mormora - l'ho scoperto adesso».



Cesare Casella nell'ufficio del magistrato Vincenzo Calia in attesa di essere ascoltato



Posti di blocco in tutto il Veronese alla ricerca di Patrizia Tacchella. In tutte le volanti c'è la foto della bambina

## Appello al governo: i cittadini non sono più protetti Civiltà Cattolica: «I criminali? L'anti-Stato»

«Civiltà Cattolica» invita il governo a combattere seriamente e con strumenti incisivi la delinquenza organizzata che sta diventando «un anti-Stato, uno Stato nello Stato per le sue infiltrazioni nei gangli più delicati delle istituzioni e per il tentativo di trasformarsi in potere legale». Non applicare la legge Gozzini a mafiosi, camorristi, alle persone condannate per sequestro di persona o per traffico di droga.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il problema della giustizia in Italia è divenuto così prioritario che siamo «all'emergenza» perché «soprattutto nel Sud è in gioco l'esistenza stessa dello Stato italiano, uno Stato imponente contro la criminalità organizzata». Lo afferma padre Giuseppe De Rosa su Civiltà Cattolica.

Facendo riferimento alle recenti relazioni tenute dai procuratori generali e dal ministro Vassalli in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, padre De Rosa sostiene che «al posto dello Stato sta subentrando l'anti-Stato e si sta ricadendo nella barbarie della delinquenza che praticamente fa la legge o meglio è legge». Una tesi sostenuta dal procuratore generale di Reggio Calabria quando ha parlato di «ordinamento criminoso» e della scomparsa dell'«ordinamento legale», ma la stessa preoccupata posizione era stata espressa anche dai parlamentari comunisti in seno alla commissione Anlimafia.

La situazione si è aggravata, secondo De Rosa, per due motivi: «Per il vertiginoso aumento della criminalità per cui quella organizzata tende a diventare sempre più un anti-Stato, uno Stato nello Stato per le sue infiltrazioni nei gangli più delicati delle istituzioni e per il tentativo di trasformarsi in potere legale; per l'entrata in vigore del nuovo Codice di procedura penale».

come la Spagna, il Portogallo, la Grecia, anziché nel Sud. Ne consegue che «la povertà del Sud» ed i fenomeni connessi della disoccupazione giovanile e dell'arretratezza industriale sono destinati ad aumentare ed il divario con il Nord si approfondisce.

A proposito della legge Gozzini, padre De Rosa, dopo averne elogiato lo spirito e la lettera, osserva che essa va corretta perché bisogna fare una distinzione nella delinquenza comune e delinquenza organizzata. Diventa essenziale, per applicare la legge Gozzini, verificare la pericolosità del detenuto. Ai mafiosi, ai camorristi, alle persone condannate per sequestro di persona o per traffico di droga «non dovrebbero essere concessi permessi o licenze premio». Rileva che se non si fa questa differenza «si cade in ingenuità che possono avere conseguenze gravi sia per l'ordine pubblico, sia per la vita delle persone, sia, infine, per la fiducia che va sempre più perdendosi nella capacità dello Stato di difendere la vita ed i beni dei cittadini». Insomma, per De Rosa si sta diffondendo nel paese la convinzione, che bisogna invece sfatare, che per l'eccessivo garantismo della nostra legislazione giudiziaria e per le eccessive indulgenze usate nei confronti dei delinquenti, siano questi e non i cittadini onesti ad essere protetti. Una sfida lanciata al ministro Gava, ma anche a tutte le forze politiche del paese.